

*Arturo Testi*



# GIACOMO BIFFI

l'altro cardinale

ESD



*Itinerari della fede*



ARTURO TESTI

GIACOMO BIFFI  
L'altro Cardinale

*Prefazione*

Card. Matteo Maria Zuppi

*Introduzione*

Adriano Guarnieri

*Postfazioni*

Marina Orlandi

Giuseppe Barzaghi O. P.

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle  
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Tutti i diritti sono riservati

© 2019 - Edizioni Studio Domenicano  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)  
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

## SOMMARIO

PREFAZIONE del <i>Cardinal Matteo Maria Zuppi</i>	7
INTRODUZIONE del <i>Professor Adriano Guarnieri</i>	15
PREMESSA	19
1. Da Milano a Bologna e ... panini col "jambun"	23
2. Una <i>requiem aeternam</i> non si nega a nessuno	33
3. A ciascuno il suo ... Non è lei l'Arcivescovo	45
4. Il consulente ... per evitare inganno e finzione	55
5. Vieni, Bambino bello	67
6. Eminenza, i quindici giorni sono già passati	75
7. L'archivio segreto	83
8. La stella polare	89
9. Per fortuna santa Clelia è vissuta solo 23 anni	93
10. È certamente vivo	99
11. Biffiano	111

POSTFAZIONI	115
Un ricordo del Cardinale della <i>Professoressa Marina Orlandi</i>	117
«Uh Signur... tel chi in dua l'è» di <i>Padre Giuseppe Barzaghi O. P.</i>	121
AUTORI	133

## PREFAZIONE





Ringrazio di cuore don Arturo per la fatica cui si è sottoposto, soprattutto per vincere la sua comprensibile ritrosia a raccontare del cardinale Biffi privato.

Ci regala alcuni dei suoi tantissimi ricordi legati all'importante servizio di segretario, vissuto dall'autore con completa dedizione e dal Cardinale con completa accoglienza.

Racconta con tanta sensibilità e libertà. Non poteva che essere così, per un uomo che aveva la *Libertas* nel suo stesso motto, frutto di quella *Veritas* che è per i cristiani Gesù e il suo amore.

Penso che il cardinale Biffi non avrebbe sopportato galatei inutili, ecclesiasticismi vuoti, proprio perché amava le forme, ma ancora di più il contenuto.

Don Testi ci aiuta a completare, come avvenuto già con le *Lettere di una Carmelitana* di Suor Emanuela Ghini, il ricordo che è legato piuttosto ai suoi scritti, alle omelie, ai tanti interventi pubblici, sempre così puntuali, profondi, anticonformisti e graffianti verso i conformismi di ogni tipo e colore.

A volte l'ufficialità può creare distanza, nutrire interpretazioni di mera apparenza, amplificate da semplificazioni giornalistiche e da stereotipi che diventano verità. Nel racconto di don Arturo

emerge la semplicità della sua vita privata, la sua attenzione diretta e familiare che sorprese l'autore fin dall'inizio. Era un tratto affatto sdolcinato, bensì asciutto e diretto, sempre rispettoso e attento anche alle necessità fisiche oltre che a quelle spirituali.

Ritorna spesso nei suoi racconti e nelle osservazioni una caratteristica del Cardinale: l'amabilità. A questa si aggiunge la nota ironia e il ben ricordato umorismo. Tanto fermo nella difesa della verità così è stato maestro di buon senso e di sano umorismo.

Si comprende da tante osservazioni di don Arturo come la frequentazione con il Cardinale abbia reso anche lui capace di gustare e trasmettere un'osservazione dell'umano rispettosa ma ironica, profonda nella ragione e sempre piena di benevolenza nella fede.

Leggiamo così della preoccupazione per "i praticanti non-cattolici", della "Chiesa in seduta" come dell'autoironico "Ho una stella polare, la pigrizia", fino a quel "Una *requiem aeternam* che non si nega a nessuno" con il quale costrinse don Giussani a pregare per Giuseppe Garibaldi.

Del resto, è la conseguenza di un uomo che scriveva: «Un cardinale che non gioca a bocce o non si affaccia mai a contemplare la luna, non scrive filastrocche per i bambini della scuola materna o non alleva canarini, ma compie solo

quello che in ogni caso gli verrà attribuito dopo la morte dalle biografie ufficiali, è più pericoloso per la cristianità di un eresiarca».

L'umorismo per lui consisteva nell'amare appassionatamente tutte le creature senza identificare mai nessuna di esse con il loro Creatore. È la gustosa giustificazione che presentò per la pubblicazione delle sue *Memorie*: «Il mondo – sentenziava un autore che mi è avvenuto di leggere – è pieno d'imbecilli che pubblicano le loro memorie. Ma allora – mi sono detto – uno in più che sopraggiungesse non potrebbe recare gran danno all'umanità. E così mi sono deciso».

In realtà è noto che per il Cardinale l'unico vero umorista è Dio, perché «l'umorismo è arte rara, e deve saper comporre in una sola attitudine dello spirito distacco e partecipazione, oggettivazione e coinvolgimento, trascendenza e immanenza; cosa che riesce bene solo a Dio». Un altro osservatore attento del Cardinale lo descriveva così: «Era dotato, infatti, di una curiosità insaziabile che lo portava a leggere davvero di tutto: dai libri ispirati ai classici antichi e moderni, dai volumi di filosofia e teologia ai romanzi gialli, specialmente quelli di Agatha Christie».

Don Arturo ha ommesso i riferimenti calcistici, credo per qualche delusione reciproca, considerando i risultati dell'Inter, squadra della quale il Cardinale era inequivocabilmente tifoso.

Il tratto familiare era evidente nella scelta di mangiare sempre insieme, anche quando era presente un ospite. Ogni persona era per lui importante e degna di piena attenzione.

Una famiglia che includeva sempre anche quelli senza famiglia, che aiutava con il sostegno alla Caritas, all'Opera Marella, alla Confraternita, ma che diventava anche un contatto diretto, perché, ci racconta don Arturo, «ogni sabato a mezzogiorno apriva l'Arcivescovado ai poveri, specialmente ai senza fissa dimora».

Una nota curiosa, e in fondo, a ben vedere, affatto sorprendente, è la consulenza telefonica con Lucio Dalla proprio a proposito dei senza fissa dimora, perché «il famoso cantautore conosceva di persona molti di loro, li incontrava e si fermava a parlare con loro lungo le strade di Bologna». Insomma due persone apparentemente così diverse si ritrovavano a parlare di come aiutare i tanti che avevano per casa Piazza Grande, «senza lenzuola bianche, sotto le stelle, che hanno sogni e li possono dare a chi non ne ha», «tra i gatti che non han padrone come me». «Tra Natale e l'Epifania invitava sempre a ristorante una trentina di loro perché potessero sperimentare la gioia e il calore della nascita di Gesù», ci racconta Testi.

Grazie, caro don Arturo, per i tuoi racconti e grazie soprattutto al "tuo" e "nostro" Cardinale

che ha amato la Chiesa perché innamorato di Cristo, crocifisso e risorto, il solo che “consente di accettare questa strana vita, enigmatica e crocifissa”. Sempre con tanta *Libertas, Veritas* e umorismo.

*Cardinal Matteo Maria Zuppi*

La prima volta che incontrai monsignor Giacomo Biffi fu a Milano in un caldo pomeriggio del maggio 1984.

Ero partito da Bologna subito dopo aver insegnato al Liceo Galvani, senza aver mangiato. Monsignor Biffi, resosi conto che ero digiuno dalla mattina presto, mi offrì subito un panino al salame e un caffè.

Questo modo di accogliermi, molto semplice e familiare, mi sorprese. Poi volle ascoltare la mia storia sacerdotale. Manifestò dolore quando ricordavo la morte recente della mia mamma. Infine volle programmare i suoi primi impegni pastorali a Bologna e le sue vacanze estive.

Fui subito accolto come “figlio” dalla sua familiare, la “perpetua” Sandra.

Mi raccontò, soddisfatto e compiaciuto, come si era svolta la conferenza stampa del 19 aprile, quando l'arcidiocesi di Milano e quella di Bologna diedero in contemporanea la notizia della sua elezione alla cattedra episcopale di Bologna. Nella sala stampa del palazzo arcivescovile di Milano erano stati invitati molti giornalisti, anche di testate emiliane e romagnole. Non tutti erano “amici”. Biffi, fino allora, era stato parroco, poi vescovo ausiliare di Milano, collaborando

prima con il cardinal Giovanni Colombo e poi con il cardinal Carlo Maria Martini, aveva insegnato per anni varie materie teologiche al Seminario di Venegono e aveva pubblicato diversi saggi di teologia.

Uno dei giornalisti presenti voleva che subito Biffi si schierasse apertamente prima di entrare nella diocesi che era stata governata, dal 1952 al 1968, dal cardinal Giacomo Lercaro – che alcuni giudicavano troppo di sinistra – e poi, dal 1968 al 1983, dal cardinal Antonio Poma – che altri giudicavano troppo debole, ma più semplicemente era solo molto mite –, e quindi – alludendo all’operato di Lercaro e Poma – questo giornalista gli chiese: «Monsignor Biffi, a quale dei suoi predecessori si ispirerà?».

E senza attendere un istante, Biffi rispose: «Al cardinal Carlo Opizzoni».

Spiazzò tutti i presenti. Nessuno sapeva chi fosse. Ma le ragioni erano “oggettive e fondate”. Riprese e giustificò così la sua “ispirazione”: «È milanese come me. Come me, è stato canonico del Capitolo della Cattedrale di Milano. E soprattutto è stato arcivescovo di Bologna per più di cinquant’anni. Capite che augurio sia per me».

Nota che mentre monsignor Manfredini, suo immediato predecessore sulla cattedra di san Petronio, morì dopo pochissimi mesi dall’ingresso



in diocesi, il cardinal Carlo Opizzoni fu arcivescovo di Bologna per più di 50 anni, dal 1802 al 1855.

Un altro giornalista: «Eccellenza, Lei si sta apprestando a entrare a Bologna, la rossa e la dotta, città da decenni governata dal Partito Comunista, dove continuano a battezzare i neonati, ma tantissimi sono i cattolici non-praticanti. Quale sarà la sua linea pastorale verso di loro?».

E Biffi a bruciapelo: «Guardi, la mia preoccupazione primaria non saranno i cattolici non-praticanti, ma i praticanti non-cattolici».

A ben vedere, tutti corriamo il rischio di essere praticanti non-cattolici, cioè con una fede in Gesù languidissima, se non scialba e incapace di trasformare l'esistenza.

Don Giacomo ripeteva spesso un insegnamento di un grande teologo del XX secolo, che considerava suo maestro ideale, il cardinal Charles Journet: «I confini della Chiesa passano dentro di noi»<sup>1</sup>. Come anche citava spesso un antico autore, noto come Ambrosiaster: «Veritas a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est», cioè: “La verità da chiunque è enunciata proviene dallo Spirito Santo”, per ricordare che lo Spirito Santo è “anarchico”,

---

<sup>1</sup> G. BIFFI, *La fortuna di appartenegli. Lettera confidenziale ai credenti*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2012, 14.

Il Cardinale, vestito con la talare nera filettata e con la fascia purpurea, e soprattutto con il prosciutto sotto la spalla, attraversò con *nonchalance* le superbe stanze del Palazzo Apostolico tra gli sguardi stralunati delle guardie svizzere e di alcuni monsignori, tutti puntati sulla spalla di suino.

Arrivato davanti al papa, Biffi gli consegnò il profumatissimo regalo, e il papa rise a lungo. Aveva osservato da lontano tutta la scena.

Durante il corso di esercizi don Giacomo aveva fatto diverse battute ironiche. Fin dall'inizio, quasi come premessa iniziale, aveva ricordato un "sacrosanto principio": «Gli esercizi spirituali servono per quindici giorni. Poi uno torna come prima».

Il 9 aprile dello stesso anno Biffi è di nuovo a Roma per la canonizzazione di santa Clelia. E il papa, non appena lo vede, gli dice: «Eminenza, i quindici giorni sono già passati».

7

L'ARCHIVIO SEGRETO



Biffi usava spesso un archivio segreto, tutto suo. La frequenza del suo uso era pari alla difficoltà di rintracciarvi poi i documenti.

Era il cestino della carta. E scherzando diceva: «Vi getto la mia posta personale, così gli storici potranno inventare senza sbagliare». Non ho mai capito se si riferisse anche a me, dato che mi ero laureato in Storia della Chiesa all'Università Gregoriana e insegnavo questa disciplina.

Oramai non ero da anni più suo segretario. Ero andato a fargli visita e mi confidò che, nonostante tutto, il suo archivio segreto era traboccante. In quel periodo riceveva spesso delle lettere nelle quali gli veniva chiesto di attivarsi pubblicamente e promuovere un taglio.

Nella Basilica di San Petronio a Bologna, una delle cappelle laterali, abitualmente detta "dei re magi", è interamente decorata da affreschi. Giovanni da Modena, tra il 1408 e il 1420, dipinse molti soggetti, la Trinità e l'incoronazione della Vergine Maria fra le nove gerarchie degli angeli, l'arcangelo Michele ed infine l'inferno. Le numerose lettere recapitate al Cardinale avevano un punto in comune. Tutti si lamentavano di un dettaglio artistico: all'inferno, a lato di Lucifero,

era stato dipinto Maometto. Questo era proprio eccessivo. Quindi chiedevano al Cardinale di farsi promotore pubblico dell'asportazione di questa porzione, così scandalosa, dell'affresco.

Biffi si era proposto di non rispondere a nessuno. Perciò il suo archivio segreto si riempiva molto in fretta.

Un giorno, però, gli viene recapitata una lettera su carta intestata, firmata da varie associazioni e movimenti di Firenze, scritta in modo molto accurato da qualche persona sicuramente preparata in materia.

Con grande unzione elogiava la formazione teologica del Cardinale e ricordava i principi del dialogo interreligioso. Alla luce di queste premesse tutti i numerosi firmatari chiedevano a Biffi di prendere l'iniziativa, lanciare una vasta campagna di sensibilizzazione del "problema" e poi procedere all'asportazione della porzione di affresco. Evidentemente dopo aver ottenuto i dovuti permessi della Sovrintendenza ai beni artistici e culturali.

Letta tutta la lettera, il Cardinale non ebbe alcuna esitazione a rompere il suo proposito iniziale. Ed eccezionalmente scrisse la risposta.

Questa lettera di risposta non era ufficiale, quindi non fu registrata tra i protocolli della Curia. L'originale fu spedito in varie copie ai diver-

si interlocutori. Mentre la minuta subì il solito destino dell'archivio segreto. Ma ne ricordo a memoria il contenuto, e riporto il passaggio centrale:

«Sono solito seguire nel mio agire due principi generali.

Primo: a ognuno il suo. Grande principio di giustizia, che responsabilizza tutte le parti in gioco.

Secondo: dagli effetti risaliamo alle cause. Grande principio metafisico, che governa anche il nostro usuale modo di conoscere il reale.

Voi, con deferenza e ossequio, chiedete a me di farmi promotore dell'asportazione di parte dell'affresco di Giovanni da Modena. Non è vano, però, ricordarci a vicenda che questi mette su fresco delle scene ispirandosi alle cantiche della *Comedia* di Dante Alighieri.

Voi mi considerate legittimo successore di san Petronio. E giustamente, perché lo sono davvero. Allo stesso modo voi, che siete a capo di illustri associazioni fiorentine, siete idealmente successori di Dante.

E, considerato che ognuno deve fare la propria parte e che l'affresco di Giovanni da Modena è un effetto della *Comedia* di Dante, iniziate voi con l'operazione che chiedete a me.

Prendete tutti i codici che riproducono quella cantica ed espungete i versetti che riguardano Maometto. Poi passate agli incunaboli e quindi alle edizioni a stampa. Quando avrete terminato, non disturbatevi a scrivermi un'altra lettera. Più semplicemente telefonatemi. E allora io sicuramente farò la mia parte».



Arturo Testi ci apre uno scrigno, finora segreto. È stato il primo segretario del cardinale Giacomo Biffi e ora ci consegna i segreti della vita “in famiglia” – perché anche gli uomini pubblici hanno una vita privata – di Giacomo Biffi. Ci fa intravedere il tesoro che contiene. Un tesoro fatto di piccole cose, abitudini semplici, schiettezza e solidità delle amicizie e dei sentimenti, serenità evangelica, rapporti umani senza formalità, e soprattutto ricco di umorismo.

Un piccolo mondo privato che avvalora la statura pubblica di Giacomo Biffi: ce la restituisce più vicina e ci rivela come la grandezza di una persona stia spesso nella sua semplicità e nel vedere le cose con un po' di ironia.

*Prefazione del cardinal Matteo Maria Zuppi*

*Introduzione del prof. Adriano Guarneri*

*Postfazione della prof.ssa Marina Orlandi Biagi  
e di padre Giuseppe Barzaghi O. P.*

ISBN 978-88-7094-997-1



9 788870 949971

€ 13,00